

Si ha diritto al trattamento minimo anche in presenza di più pensioni

A chi i milioni dell'Inps

Sono interessati oltre 800 mila pensionati

ABBIAMO già anticipato che l'Inps è finalmente sulla via di dare attuazione alla sentenza della Corte costituzionale del 1985, la n.34, con la quale — riconoscendosi il diritto al trattamento minimo anche in presenza di più pensioni — è prevedibile una pioggia di milioni su circa 800.000 pensionati.

La notizia ha suscitato il più che legittimo interesse a conoscere non solo l'entità degli arretrati ma anche chi ne ha diritto. A questo punto, prima di fare i conti e di considerare di avere in tasca un pò di soldini, è bene chiarire come funziona questa «manna» dell'Inps e su chi potrà cadere questa benefica pioggia di milioni.

1°) Pensione inferiore al minimo più pensione superiore. Per chi ha una pensione Inps non integrata al minimo e una seconda pensione a carico di qualunque fondo di importo superiore

al minimo è prevista l'integrazione al minimo. Ma attenzione: l'integrazione al minimo funziona sino a settembre 1983 poi da quella data la legge 638/83, non censurata dalla Corte costituzionale, congela l'importo a 298.550 lire mensili. Un bel colpo ugualmente, tenendo presente che le pensioni non integrate vanno oggi dalle 50 alle 150 mila lire mensili. La differenza va tutta in arretrati.

2°) Pensione inferiore al minimo più pensione integrata al minimo. Ecco una novità, che plana nelle tasche dei pensionati proprio grazie alla sentenza della Corte. L'Inps si è sempre ri-

fiutato di dare due integrazioni al minimo alla stessa persona. La Corte costituzionale è di avviso contrario. Ecco quindi il vantaggio: chi si trova in queste condizioni avrà dall'Inps la seconda l'integrazione. Ma an-

che in questo caso c'è un ma: la legge 638 dice questa volta espressamente che da ottobre 1983 non sono possibili due integrazioni in capo alla stessa persona. Cosa succede allora? Che il pensionato avrà gli arretrati sino a settembre; da ottobre, invece, la pensione torna ad non essere integrata al minimo, senza neppure il contentino del «congelamento» a 298.550 lire.

La prescrizione. Se il pensionato, ligio alle leggi, non ha fatto alcun ricorso contro l'Inps, sappia che rientra nell'applicazione di questa sentenza solo se dalla data di comunicazione di assegnazione della pensione a quella di presentazione della domanda di arretrati non siano trascorsi dieci anni. Per intenderci, chi presenta domanda di arretrati oggi, può ottenerli solo se la liquidazione della pensione è stata fatta in data non anteriore a marzo 1977.

Gli arretrati. Gli arretrati, dice l'Inps, spettano nei limiti della prescrizione di cinque anni. Un marchingegno che frena moltissimo la formazione del gruzzoletto arretrato, soprattutto ai danni di chi si fida delle leggi italiane. Prescrizione quinquennale significa questo: se si fa domanda di rimborso a marzo 1987, i ratei progressi spettanti sono da

marzo 1982. Nel primo dei casi esaminati, gli arretrati si spingono sino ad oggi; nel secondo invece si bloccano a settembre 1983. Chi invece, «malfidato», ha fatto ricorso poniamo a giugno 1982 avrà arretrati da giugno 1977 sino ad oggi o sino a settembre 1983.

Gli interessi. Sulle somme arretrate l'Inps pagherà il lauto interesse del 5% annuo a partire dal 121° giorno successivo a quello di presentazione della domanda di arretrati. Le somme che vengono concesse per effetto di sentenza della Corte costituzionale non fanno maturare infatti interessi per tutto il tempo antecedente la sentenza durante il quale la legge censurata era legittimamente vigente.